

Bruno Marolo

USA verso le presidenziali

Dopo il New York Times e altre autorevoli testate il giornale della capitale elenca le ragioni della sua scelta: «I punti di forza di Kerry sono notevoli»



Gli argomenti a favore non riguardano solo il conflitto iracheno ma anche il suo programma su sanità, ambiente e difesa dei diritti civili

Il Washington Post in campo per Kerry

Il quotidiano: incalcolabili i danni di Bush in Iraq. Giusti gli obiettivi del candidato democratico

WASHINGTON Il Washington Post ha consigliato ai lettori di votare per John Kerry. Nell'edizione della domenica, che tira un milione di copie, un lungo editoriale valuta pregi e difetti dei due candidati e conclude: «Non consideriamo il voto per Kerry privo di rischi, ma i rischi che si correrebbero con Bush sono ben noti, e i punti di forza di Kerry sono considerevoli. Il candidato democratico ha promesso di combattere in Iraq e cercare l'intesa con gli alleati, di dare la caccia ai terroristi e impegnarsi senza arroganza nel mondo islamico. Questi sono gli obiettivi giusti e votare per Kerry è il modo migliore per sostenerli».

La scelta di campo è particolarmente significativa. Il Washington Post negli ultimi anni ha sempre manifestato simpatia per il partito democratico, e nel 2000 aveva appoggiato Al Gore contro George Bush. Tuttavia dopo l'11 settembre ha approvato molte decisioni del presidente repubblicano, compresa l'invasione dell'Iraq. L'editoriale in favore di Kerry non rinnega il passato. «Siamo stati favorevoli alla guerra - scrive il Washington Post - e abbiamo creduto che il dittatore iracheno fosse una minaccia alla quale occorre fare fronte... Tuttavia rimproveriamo al presidente Bush di avere fornito al pubblico una versione esagerata delle informazioni che i servizi segreti gli avevano dato in privato, e di avere offeso gli alleati senza necessità. Soprattutto gli rimproveriamo di avere ignorato il consiglio di prepararsi meglio per il dopoguerra. I danni provocati dalla sua voluta indifferenza sono incalcolabili».

L'appoggio del Washington Post per Kerry si aggiunge a quello di altri giornali prestigiosi, come New York Times e Boston Globe, e del settimanale New Yorker. La candidatura di Bush trova consensi soprattutto sui giornali di provincia, con la vistosa eccezione del Chicago Tribune, che ha messo in guardia i suoi lettori contro un cambio di presidente in tempo di guerra. Tra gli editoriali della domenica Bush ha avuto l'appoggio, scontato, dello Houston Chronicle, il quotidiano della sua città, e quello, molto più utile per lui, del Cincinnati Inquirer. L'Inquirer è il giornale più diffuso nell'Ohio, uno dei tre stati (con Florida e Pennsylvania) dove di fatto si deciderà l'esito delle elezioni. Kerry ha segnato anch'egli un punto nella battaglia per i tre Stati. In Penn-

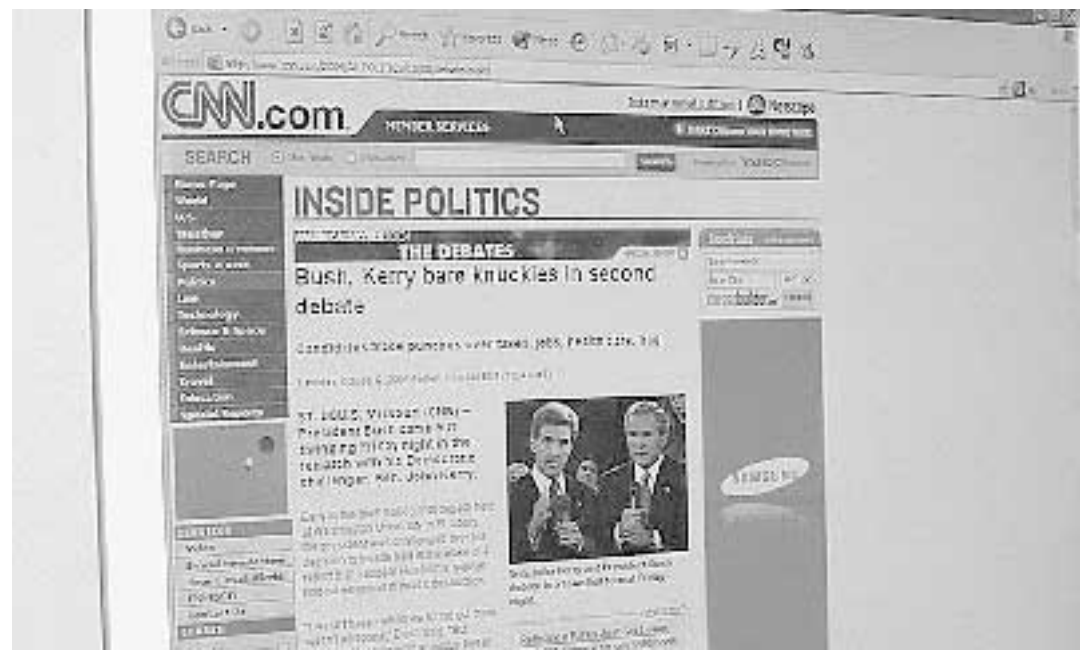
sylvania ha ottenuto l'appoggio della Pittsburgh Post-Gazette.

Gli argomenti del Washington Post in favore di Kerry non riguardano soltanto l'Iraq. «Il candidato democratico - afferma l'editoriale - ha un piano realistico per dare l'assistenza sanitaria a un maggior numero di americani: i 45 milioni che ne sono privi rappresentano una vergognosa rinuncia che non sembra turbare nemmeno un poco il presidente Bush. Mentre Bush ha ignorato i pericoli dell'effetto serra e favorito le industrie a spese dell'aria pulita, Kerry è un difensore dell'ambiente».

Bush ha cercato di manipolare la costituzione per vietare i matrimoni gay e Kerry non lo farebbe. Kerry ha promesso di osservare la convenzione di Ginevra e ripristinare le libertà civili in patria. Il prossimo presidente lascerà la sua impronta sulla corte suprema: con Kerry la giustizia sarebbe più rispettosa dei diritti civili, del diritto di scelta delle donne e del diritto alla privacy».

La risposta della campagna elettorale di Bush è sempre la stessa: Kerry è troppo progressista e i suoi valori non sono gli stessi dell'America profonda. Uno spot elettorale in spagnolo, destinato agli esuli cubani in Florida, paragona il candidato democratico a Fidel Castro. Il vice presidente Dick Cheney ha sostenuto: «Se le idee di Kerry avessero prevalso, l'Unione Sovietica e il regime di Saddam Hussein sarebbero ancora forti». L'avversario democratico John Edwards ha replicato con la sua dialettica tagliente: «Cheney è fuori di testa. Presto sosterrà che John Kerry ha affondato il piroscalo Lusitania e ha provocato l'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale».


Nel sondaggio della domenica, Bush è favorito con 50 punti contro 46 secondo il Washington Post. Anche il settimanale Time gli assegna cinque punti di vantaggio, mentre secondo il concorrente Newsweek e l'agenzia Reuters il distacco è da uno a due punti, inferiore al margine di errore. La possibilità di un intervento della magistratura, che quattro anni fa troncò il conteggio dei voti e dichiarò Bush vincitore contro Al Gore, non può essere esclusa con una differenza così ridotta. Nel sondaggio di Times il 58 per cento degli elettori registrati si è dichiarato preoccupato per l'eventualità di una nuova ingerenza dei giudici, e il 48 per cento teme che il prossimo inquilino della Casa Bianca non sarà il presidente legittimo.



La sfida per le presidenziali Usa vista attraverso il sito internet della CNN



con Kerry



66
quotidiani

10,6
milioni
di lettori

con Bush



58
quotidiani

7
milioni
di lettori

INTANTO IN AMERICA

Il presidente repubblicano trova consensi soprattutto sulla stampa di provincia



«Fin dal principio - scriveva nel 1830 Alexis de Tocqueville - politica e religione hanno contratto un'alleanza che mai è stata dissolta». In queste imminenti presidenziali americane dove percezioni e convinzioni sembrano essere i principi guida delle scelte elettorali, l'osservazione di Tocqueville sembra riemergere con grande attualità. Sabato scorso sulle pagine del New York Times, Peter Steinfels - un esperto di religione - evidenziava come il credo religioso non rientra fino a pochi anni fa nelle variabili indipendenti dei politologi. Il dibattito di un minoritario

ma chiososo gruppo di vescovi cattolici, che vorrebbe scomunicare il candidato democratico per il suo sostegno pubblico all'aborto, ha infiammato il dibattito. Sono in molti - anche tra i cattolici - a criticare la posizione di questi vescovi, perché ritengono che sia pericoloso identificare la propria fede con un determinato partito oppure un determinato candidato. Inoltre, questi vescovi che di

Aldo Civico

fatto sostengono l'attuale presidente Bush, sono criticati per non tener in conto il documento della conferenza episcopale americana (Faithful Citizenship - Cittadinanza Fedele) che - oltre naturalmente alla protezione della vita umana - considera prioritarie anche la giustizia sociale (occupazione, sanità, educazione), e la pratica della solidarietà globale (leggi pace e opposizione alla guerra). La posizione di questo gruppetto di vescovi, è in ogni caso sfidato dall'ultimo sondaggio del Pew Research Center. Lo studio mostra un indicativo spostamento tra i cattolici bianchi - che fino a tre settimane fa favorivano Bush 49 a 33 - a favore di Kerry: 50 per cento contro il 43 per cento. Steinfels, inoltre, nota che il dibattito politico incentrato su un candidato liberale (Kerry) contro uno ispirato religiosamente (Bush), sta polarizzando il paese tra «secolari» contro «credenti». Una spaccatura cui molti a sinistra come a destra guardano con preoccupazione.

La destra attacca l'avversario: è troppo progressista Cheney rincara: con lui l'Urss sarebbe ancora forte



Nella battaglia degli spot irrompono gli animali

Bush usa i lupi per spaventare l'America. Kerry risponde con uno struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia

WASHINGTON George Bush minaccia John Kerry con un ululato. Nel suo ultimo spot compare un branco di lupi feroci per spaventare gli elettori. Il candidato democratico ha replicato con un altro spot, in cui il presidente repubblicano è raffigurato come uno struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia.

«La debolezza di un governo attira i nemici che aspettano l'occasione per aggredire l'America», afferma una voce di donna nello spot di Bush, mentre sul piccolo schermo brillano occhi minacciosi in una foresta oscura. Un branco di lupi esce dal bosco e si avventa su una preda invisibile. La voce continua: «Perfino dopo gli attacchi dei terroristi contro l'America, John Kerry e i progressisti come lui hanno votato per togliere sei miliardi di dollari ai servizi segreti. Un taglio così profondo avrebbe indebolito le nostre difese».

Lo spot è stato girato cinque mesi fa, e il partito repubblicano lo ha ritenuto tanto efficace che ha deciso di mandarlo in onda soltanto alla vigilia del voto.

I fatti sono questi: nel 1994, Kerry propose un taglio al bilancio della Cia, che al Senato venne respinto con 75 voti contro 20. La riduzione doveva avvenire nell'arco di sei anni, un miliardo di dollari l'anno, e non avrebbe inciso profondamente sulle risorse dei servizi segreti, superiori a 50 miliardi di dollari l'anno. Alcuni parlamentari repubblicani proposero tagli più drastici, pari almeno al 4 per cento l'anno. Tra di loro vi era Porter Goss, che certamente Bush non ritiene inadatto a difendere la nazione dal terrorismo, dal momento che lo ha nominato diret-

In tv si vedono occhi minacciosi in una foresta e una voce dice: «La debolezza di un governo attira i nemici»



tore della Cia. La tattica pubblicitaria non è nuova. La usò per primo Lyndon Johnson nel 1964, con l'im-

magine di una bambina in un campo di margherite, improvvisamente oscurata dalla nube nera di un'esplosione atomica. Il

messaggio sottinteso era che una vittoria del candidato repubblicano Barry Goldwater avrebbe provocato la guerra con

l'Unione Sovietica. Nel 1984, Ronald Reagan si servì di un orso come simbolo della minaccia russa, con lo slogan: «Non è meglio essere forti come l'orso?».

George Bush batte e ribatte sullo stesso tasto. «John Kerry - ha sostenuto - non capisce il nemico cui dobbiamo fare fronte e non ha idea di come mantenere l'America sicura». Il vice presidente Dick Cheney gli ha fatto eco: «Non ho alcuna fiducia che John Kerry sarebbe un comandante in capo risoluto, capace di attaccare i nemici all'estero».

«Il governo di George Bush cerca di spaventare i cittadini

per nascondere il suo fallimento», ha contrattaccato John Edwards, il vice di Kerry. I candidati democratici hanno preparato un altro spot, in cui si vede un' aquila alta nel cielo mentre uno struzzo affonda la testa nella sabbia. «L'aquila - commenta una voce maschile - vede ogni cosa all'orizzonte, lo struzzo si copre gli occhi. In questi tempi difficili, tutto dipende dalla vostra scelta. L'America può tornare a volare come un'aquila».

Per dare di sé una immagine maschia Kerry si è fatto riprendere dalla televisione mentre spara alle anitre selvatiche, ed esibisce la sua collezione di armi da fuoco. Si presenta come un cacciatore che non ha paura dei lupi, ma non vuole essere un lupo solitario. «Per fare in modo che l'America sia sicura - sostiene - non possiamo più isolarci dal mondo. Non mi fermerò davanti a nulla, per scovare e uccidere i terroristi. Ma riporterò nella nostra politica estera i valori per i quali abbiamo sempre meritato il rispetto delle altre nazioni».

b.m.

15 Stati in bilico

Grandi elettori In vantaggio Bush

Il presidente George W. Bush dispone di 222 Grandi Elettori sicuri. Il rivale John Kerry, candidato democratico alla Casa Bianca, ne ha 211. Restano incerti almeno 105 Grandi Elettori. La maggioranza necessaria è 270, sui 538 grandi elettori che gli americani eleggeranno il 2 novembre e cui spettano, poi, formalmente, l'elezione del presidente degli Stati Uniti. È il quadro aggiornato delle previsioni. Questa la ripartizione degli Stati attuale, fatta in base agli ultimi sondaggi.

BUSH Gli Stati rossi sicuri sono 23, in linea di massima tutto il Sud, il Centro e le Montagne Rocciose: in ordine alfabetico, con a fianco i Grandi Elettori, Alabama 9, Alaska 3, Arizona 10, Geor-

gia 15, Idaho 4, Indiana 11, Kansas 6, Kentucky 8, Louisiana 9, Mississippi 6, Missouri 11, Montana 3, Nebraska 5, North Carolina 15, North Dakota 3, Oklahoma 7, South Carolina 8, South Dakota 3, Tennessee 11, Texas 34, Utah 5, Virginia 13, Wyoming 3. In tutto, fanno 202 Grandi Elettori.

KERRY Gli Stati blu sicuri sono 12 più il Distretto di Columbia dove sorge Washington, in linea di massima tutta la Costa Atlantica a Nord della Virginia e la Costa Pacifica: in ordine alfabetico, con a fianco i Grandi Elettori, California 55, Connecticut 7, Delaware 3, Distretto di Columbia 3, Hawaii 4, Illinois 21, Maryland 10, Massachusetts 12, New Jersey 15, New York 31, Rhode Island 4, Vermont 3, Washington 11. In tutto fanno 179 Grandi Elettori.

IN BILICO Gli Stati in bilico erano una quindicina, secondo i calcoli più prudenti, 8 che furono democratici nel 2000 e 7 che furono repubblicani, con la maggiore densità nella Regione dei Grandi Laghi e nel Mid-West, la Rusty Belt, la cintura della ruggine vetero-industriale.